

Il presidente Santipichi: «Da tempo abbiamo chiesto indicazioni agli organi di polizia»

La Corte del 7 aprile conferma che non ha notizie su Fioroni

Il pubblico ministero ha posto la questione del «pentito n. 1» da interrogare e mettere a confronto con gli imputati - Nessuna precisazione dal Viminale - Martedì l'appuntamento con Barbone - La protesta di Cortiana

ROMA — Si torna a parlare del «giullo Fioroni» nell'aula del processo 7 aprile. Chi sa dove è il «professorino»? Sarà possibile rintracciarlo e interrogarlo? E dove? La questione viene posta dal PM Antonio Marini, che invita formalmente la Corte a dire come stanno le cose. E il presidente Santipichi, dopo la diplomatica precisazione dell'altro ieri, stavolta parla chiaro: «La Corte conferma di avere richiesto da parecchio tempo agli organi di polizia indicazioni del luogo in cui si trova Carlo Fioroni. Non se ne sa ancora nulla, insomma, e siamo già nella fase più cruciale del dibattimento. Dal Viminale, intanto, non è arrivata alcuna precisazione.



Carlo Fioroni

bi hanno risposto a proposito dei rapporti che ebbero con Lauro Zagato ed altri imputati ai tempi del «Comitato politico di Este-Monselice» e delle riunioni che si svolsero nella sede padovana di Potere operato. Antonio Pavanello ha parlato anche di «schede» di fascisti, di preparazione di bottiglie incendiarie e di addestramenti all'uso delle armi. La sorella, a sua volta, è stata interrogata sulle infiltrazioni che gli «autonomi» operavano nelle fabbriche della zona di Padova per individuare «capi e capetti» e per realizzare attentati. La donna ha ricordato che in due occasioni fu furono consegnati volantini delle Brigate rosse, che contenevano anche la rivendicazione dell'uccisione di due missili nella sede di via Zabarella, affinché li diffondesse sul luogo di lavoro. Nell'ottobre del '79, dopo che era stata interrogata dal giudice Calogero, Maria Luisa Pavanello ricevette numerose minacce: giungevano per telefono e venivano anche diffuse dall'emittente dell'«Autonomia», «Radio Sherwood».

giudici restano in attesa di una novità, ma non hanno moltissimo tempo davanti. Nell'economia del processo, in ogni caso, non è secondario poter programmare la deposizione del «pentito n. 1», con il quale gli imputati hanno chiesto di essere messi a confronto. E sarebbe una brutta soluzione di ripiego quella, ipotizzata in questi giorni, di interrogare Fioroni all'estero, qualora gli organi di polizia e i servizi di sicurezza in futuro fossero in grado di indicare dove si trova il «professorino».

Sembra intanto certo che sarà rispettato l'appuntamento di martedì prossimo, alla ripresa del processo, con Marco Barbone. Il «pentito», che è stato scarcerato dopo la discussa sentenza del processo Tobagi a Milano, dovrà parlare a lungo delle attività di «Rosso», delle formazioni armate dell'Autonomia e di traffici di pistole ed esplosivi. Si prevede che la sua deposizione occuperà più di una udienza.

La Corte ieri ha ascoltato Antonio e Maria Luisa Pavanello, due fratelli che furono tra i primi testimoni dell'inchiesta aperta nel '79 dal giudice Pietro Calogero a Padova. Entram-

Tanti insegnanti al convegno Nuova Italia

Emarginata, povera la scuola non rinuncia al 2000

ROMA — Tremilacinquecento insegnanti — mai così tanti per un convegno — tutti assieme in un ruscississimo «shopping» culturale che la casa editrice «La Nuova Italia» ha promosso a Roma in questi giorni, antisistemi per un compito arduo, pensare la scuola per il futuro. Se ci sarà un futuro, se — rilevava più d'uno — la follia atomica non prevarrà. Il convegno romano aveva un titolo che non permetteva di essersi dati al presente: la scuola italiana verso il 2000. «Verso», appunto, un futuro che parte da oggi; e oggi, spiega Alberto Asor Rosa, «la cultura della nostra scuola va alla deriva per la mancanza di docenti innovativi ed efficaci».

viene nemmeno evocato e capito. «Non chiedeteci a noi — ha concluso — che ci viviamo dentro, quale università: «Siamo noi che vi chiediamo quale razza di paese volete per i prossimi dieci, venti, cinquanta anni, poi troveremo risposte. Già, quale paese. Asor Rosa ha parlato di processi di modernizzazione che «hanno riguardato paradossalmente più la cultura delle masse che quella delle élites». La «cultura dei colti» cerca di difendere più che di innovare. Ma ora più

che mai «la cultura della scuola potrebbe aver bisogno soprattutto di una nuova fase di alta sperimentazione intellettuale». «Il guaio — ha detto il linguista Raffaele Simontoni — è che oggi la scuola scilla tra una «cultura della testa» che insegna la grammatica ma non il linguaggio, le date e non la storia, e una «cultura della mano», che insegna la tecnica ma non la tecnologia (cioè la previsione, la capacità di progettare).

La scuola del 2000 avrebbe bisogno invece di una «cultura della mente» che valorizzi la capacità e il desiderio di conoscere. La «cultura della testa» potrebbe divenire il serbo fedele di un drone sicco che oggi è «la cultura della mano» scegliendo la tecnologia, fornire alla mente la capacità di fare. Ma, ha aggiunto, «forse è un sogno». Più discussa, invece, la proposta di creare il pedagogista cattolico Vittorio Telmon: «Va portata avanti — ha detto — un'ipotesi di integrazione tra scuola secondaria ritardata, istruzione professionale e tirocinio sul lavoro». Ma i pericoli non sono solo nel presente. C'è un futuro possibile, dove un «libero mercato» di scuole in concorrenza selvaggia potrebbe rendere i «poveri di istruzione» più poveri (i ricchi più ricchi) e dove l'informatica crea eserciti di datilografici «ammorbiditi» sempre più esigenti nella conoscenza dei computer che utilizzano e dei loro potenzialità. E poi, su un fondo purtroppo sempre più nitido, c'è la guerra: molti insegnanti hanno preso in contropiede più di un collega. Agnes — soltanto — la cultura della pace bisogna iniziare ad insegnare, per far sì che il duemila sia una data vera per tutti?».

Romeo Bassoli

Zavoli e Agnes in Parlamento

«Nuove regole più soldi per salvare la RAI dalla decadenza»

ROMA — Una difesa appassionata — ma che a molti ha dato l'impressione d'essere venuta da elementi di sceltissima non di rassegnazione — del servizio pubblico; una sollecitazione a far presto se non si vuole che la RAI cada in preda alla decadenza squallida dell'intero sistema della comunicazione. Questo il senso degli interventi pronunciati ieri davanti alla commissione parlamentare di vigilanza dal presidente Zavoli e dal direttore generale Agnes, accompagnati dal vicepresidente Orsillo. Ne è seguito un breve dibattito (Zavoli si è riservato di rispondere per iscritto a molte delle domande dei deputati e senatori) che ha visto il presidente della commissione sono stati aggiornati a martedì prossimo, quando si farà una riunione globale sulle audizioni di questa settimana che hanno visto sfilare a San Macuto, prima del «vertice» RAI, i ministri Gava e Dardi, il presidente dell'IRI, Prodi.

Se una prima impressione si può ricavare è che ormai è diffusa la sensazione che il servizio pubblico sia giunto ad un bivio. Non è uno scherzo del destino se la Casa della cultura di Roma ha intitolato un dibattito in programma per martedì sera «Se chiude la RAI». Che cosa hanno proposto, che cosa chiedono i massimi dirigenti di Zavoli e Agnes? In sostanza hanno posto tre questioni: 1) maggiore tutela dell'autonomia dell'azienda rispetto al potere politico; 2) regolamentazione dell'emittenza privata per sanare una situazione di abnorme concorrenzialità; 3) adeguare — aumentando canone e pubblicità — le risorse finanziarie della RAI perché — ha spiegato Zavoli — «in caso contrario l'azienda non rimarrebbe che gestire la propria decadenza, se non la propria fine; perché — ha aggiunto Agnes — soltanto con risorse adeguate la RAI può garantire un flusso annuo di investimenti (150 miliardi) tale da conservare

Cassazione: fedeli i resoconti su quanto dichiarò Borromeo

ROMA — La 5ª sezione penale della Corte di Cassazione ha respinto il ricorso presentato dal dott. Antonio Bevere avverso la sentenza con la quale la 5ª sezione del Tribunale di Milano aveva assolto perché il fatto non sussiste i giornalisti Ibio Paolucci, Bruno Enriotti, Lamberto Sacchi e Mirella Andreoli, querelati per diffamazione dallo stesso dott. Bevere. Nel febbraio del 1982 sull'«Unità» e sull'«Europeo» erano apparsi due articoli nei quali si parlava delle dichiarazioni rese dal pentito Mauro Borromeo, direttore amministrativo dell'Università Cattolica di Milano. Borromeo nei suoi interrogatori aveva affermato che in una riunione era stato fatto il nome del dott. Bevere come quello del Magistrato che aveva dato il suo parere confermando all'avv. Spazzoli che vi era la possibilità di una riapertura del processo Sarolito in direzione politica.

Il partito

Direzione PCI

La Direzione è convocata per martedì 6 dicembre alle ore 9.30.

Segretari regionali

Lunedì 5 dicembre alle ore 16 è convocata in Direzione una riunione dei segretari regionali.

Conferenza emigrazione

È convocata per martedì 6 alle ore 10 presso la Direzione una riunione con i compagni dei Comitati Regionali per la preparazione della conferenza del Partito sull'emigrazione.

Controllo spesa pubblica: seminario rinviato

Il seminario di studio «Controllo della spesa pubblica: gli strumenti istituzionali» che avrebbe dovuto tenersi martedì 6 dicembre prossimo venturo per iniziativa dei gruppi dei deputati del PCI e della Sinistra indipendente, è rinviato. Si terrà il 17 gennaio 1984 presso l'auletta dei gruppi parlamentari.

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimoderista di martedì 6 dicembre.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è spostata a martedì 6 dicembre alle ore 16.

I deputati e i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta della Camera e del Senato del 6 dicembre alle ore 17.

Mercoledì 7 dicembre alle ore 8.30 riunione di gruppo comunista del Senato dei responsabili dei gruppi di commissione.

Contro il caro-affitti e la liberalizzazione selvaggia del governo

Il PCI rilancia l'edilizia pubblica

MILANO — La coscienza che si sta di fronte ad un pericoloso attacco contro ogni coordinato e programmato intervento nel settore abitativo era del tutto evidente in questi giorni accolti in un invito del PCI di partecipare alla sua assemblea nazionale sulla edilizia pubblica residenziale. C'erano, più numerosi di quanto si potesse immaginare, assessori all'edilizia popolare (di Milano, di Modena, di Bologna, della Toscana e altri ancora), assessori ai comitati comunisti contro il caro-affitti, dirigenti di associazioni di categoria tra cui il SUNIA. Personaggi diversi, diversamente collocati politicamente, tutti, comunque, fortemente preoccupati per le conseguenze di quel che il compagno sen. Lucio Libertini, nelle sue conclusioni, ha definito «vuoto di iniziativa del governo sotto il quale c'è, però, una politica che esprime le posizioni della peggiore forma conservatrice: far marciare ogni cosa, decretata di fatto la fine dell'edilizia sociale, parificare gli affitti del mercato privato, rilanciare la speculazione e la

lanciare la speculazione e la edilizia, colpire i lavoratori come già avviene in tanti altri campi. È questa linea — che occorre battere con interventi riformatori sostenuti da un vasto movimento per il rilancio dell'edilizia pubblica sociale. La relazione dell'on. Alborghetti aveva illustrato i punti fondamentali del progetto di legge riproposto dai comunisti alla Camera e al Senato per riformare lo specifico settore dell'edilizia pubblica partendo dalla ridefinizione dei poteri e del ruolo degli Istituti case popolari. È impensabile, infatti, un rilancio dell'edilizia pubblica — indispensabile per far fronte alle necessità che restano insoddisfatte sul mercato dell'affitto — senza risanare la situazione degli IACP, complessivamente riassumibili in 700 miliardi di debiti, e senza un cambiamento profondo del modo di gestire il patrimonio residenziale pubblico.

Per questo il PCI pensa che titolari del patrimonio pubblico debbano essere i Comuni e che la gestione venga fortemente marcata dal decentramento e dalla partecipazione corresponsabile degli assegnatari. Che questa sia la strada giusta lo dice la stessa realtà: sono i grossi Istituti case popolari quelli che perversamente e acutamente strozzati da interessi alle banche superiori al 24% — una massa sempre più elevata di debiti. L'IACP di Milano, per fare un esempio, da solo pesa con 160 miliardi sui 700 di debiti totali, impossibilitato a gestire razionalmente in modo centralizzato i 130 mila alloggi che amministra. Gli Istituti case popolari, secondo i comunisti, devono poter esplicare tutta la loro potenzialità professionale e tecnica come strumenti di attuazione dei programmi di edilizia e dell'attuale funzione di carrozzone burocratici che gestiscono il patrimonio.

Sul risanamento dei bilanci IACP c'è stata nel corso dell'assemblea ampia convergenza sulla proposta che interverrà lo Stato, utilizzando parte delle migliaia di miliardi delle tratte tenute GESCAL che solo parzialmente vengono investiti nell'edilizia. Convergenza, anche, sulla posizione del PCI favorevole alla soluzione dell'annoso problema dei riscatti, ingiustamente affrontato nella legge 513 del 1977, in modo da chiudere questo capitolo dando la casa a riscatto a tutti quelli che ne hanno diritto e impostando nuovi diritti edilizi finalizzati alla proprietà anche per favorire la mobilità all'interno del patrimonio pubblico.

Più discussa, invece, la proposta di fare dei Comuni i titolari di tutto il patrimonio residenziale pubblico. Secondo il presidente dell'ANIAIP, Raffaele Simontoni, bisognerebbe programmare la politica della casa e gli Istituti, in piena autonomia, realizzare gli interventi. Una risposta gli è venuta dall'assessore all'edilizia popolare di Modena: il Comune — ha detto — è punto di riferimento per ogni tipo di domanda di casa da parte di chi non la trova, dagli sfrattati alle giovani coppie. Sanare i bilanci degli IACP con l'intervento dello Stato, tener fermo il carattere sociale dell'edilizia pubblica impostando una gestione non deficiaria e centralizzata, razionalizzando gli assegnatari, destinare gli affitti e i proventi dei riscatti e delle vendite programmate per nuovi investimenti: su queste linee si muovono i comunisti in Parlamento, nel paese, negli enti locali, negli IACP.

Renata Bottarelli

La figura del dirigente comunista

Ruggero Grieco militante «completo» del proletariato

Convegno a Foggia dell'Istituto «Alcide Cervi» Relazioni di De Martino e Chiaromonte

Del nostro inviato FOGGIA — «Ruggero Grieco è uno di quei militanti completi del proletariato, che hanno legato, per la vita e per la morte, il proprio destino a quello del popolo lavoratore italiano». Queste parole le scrisse il compagno Di Vittorio nel maggio del '53, in un articolo intitolato «Grieco, alfiere avveduto dell'emancipazione dei contadini». Si era alla vigilia del congresso di Foggia. Grieco era candidato nei collegi senatoriali di Cerignola e Nocera, entrambi combattivi centri agricoli della sua provincia di Foggia.

«Per la vita e per la morte». Di Vittorio conosceva bene Grieco, ne vedeva la vita spendersi tra prove e saltanti e scricchiolanti tremendi al servizio dei lavoratori e certo senza alcun azzardo poteva immaginare che così sarebbe durata, sino all'ultimo istante. Ebbe ragione. Qualche importanza abbia assunto la presenza di Grieco nella storia del PCI, nell'azione meridionalista e più in generale nella vicenda politica e culturale del nostro Paese lo hanno sottolineato le due relazioni di base di Ruggero De Martino e Gerardo Chiaromonte. Sopra ogni altra cosa è risaltata la concretezza, la lucidità, la lungimiranza dell'azione di Grieco. De Martino ha svolto un'ampio ruolo di protagonista, in un'epoca di grande crisi politica di quel periodo cruciale che va dal 1920 al 1953, ripercorrendo non soltanto le tappe più significative della militanza di Grieco — dal «bordighismo astensionista alla accettazione della democrazia progressiva — ma sottoponendo a lettura critica i momenti più importanti e difficili del movimento comunista italiano. Sia nella fase drammatica della dittatura che in quella dell'Italia nuova, Grieco svolse un ruolo di protagonista, intorno ai temi che più gli furono congeniali ma anche su un terreno più vasto.

De Martino ha ricordato le sue acute riflessioni sul ruolo del rapporto tra Stato e Chiesa, e la lungimirante posizione — non perfettamente coincidente con quella del PCI e dell'intera sinistra — a proposito dell'autonomia regionale, soltanto più tardi spogliata dei sospetti ed accettata in tutto il suo valore. «Egli — ha detto De Martino — fece quanto era possibile per

COOPSIND - ISEO

Tecniche di Partecipazione e Direzione programma di seminari 1983-84

inizio 19 dicembre 1983

- QUADRI AMMINISTRATIVI
- ESPERTI FINANZIARI
- ESPERTI LEGISLATIVI E LEGALI

inizio 19 marzo 1984

- PROMOTORI COOPERATIVE SERVIZI SOCIALI
- PROMOTORI AZIENDE A GESTIONE ASSOCIATA
- ESPERTI TECNICHE GESTIONE AZIENDALE

Le adesioni vanno inviate a: COOPSIND via Tommasetti 12 - tel. 06/867851 - 00187 Roma

I corsi si terranno presso la IAFE dell'ENI (tel. 9323014 - 9320932 - 00040 Castiglione della Pescaia - via B. Bozzi)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE ALESSANDRIA

Avviso di appalti a licitazione privata

L'Amministrazione Provinciale di Alessandria rende noto che procederà ad indire licitazioni private con il metodo stabilito dall'art. 11, lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14, escludendo offerte in aumento, per l'affidamento dei seguenti lavori:

— Lavori di manutenzione ordinaria per l'anno 1984 delle Strade Provinciali comprese nei seguenti cantoni, per gli appalti a base di gara a fianco segnati:

- 1) Cantoni n. 23 e n. 24 L. 128.000.000
- 2) Cantoni n. 25 e n. 26 L. 139.500.000
- 3) Cantoni n. 27 e n. 28 L. 129.170.000
- 4) Cantoni n. 29 e n. 30 L. 139.000.000
- 5) Cantoni n. 31 e n. 32 L. 132.500.000
- 6) Cantoni n. 33 e n. 34 L. 132.000.000
- 7) Cantoni n. 35 e n. 36 L. 133.000.000

Le domande, in bollo, per ottenere l'invito alla gara dovranno pervenire all'Amministrazione entro il 12° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte.

Alessandria, 4 18 novembre 1983

IL PRESIDENTE (Rossa)

Eugenio Manca

ROMA — L'Italia si confronta con gli altri paesi europei nel settore delle costruzioni, case, opere pubbliche ed edilizia non residenziale. Su questo si è discusso ieri a Roma nel convegno dell'Euroconstruct (associazione che raccoglie gli Istituti di ricerca pubblici e privati europei) organizzato dal CRESME.

L'Europa si confronta Per l'Italia l'anno più nero nell'edilizia

80.000 alloggi in meno rispetto all'82 - Calati paurosamente investimenti e costruzioni

uscire. Mentre continuano a calare investimenti e produzioni, negli altri paesi (Germania, Inghilterra, Danimarca, ecc.) esclusa la Francia) aumentano gli investimenti, anche se, per quest'anno, il numero delle case iniziate resta ancora inferiore a quello degli anni precedenti.

Per i paesi europei, nel prossimo biennio, si prospetta una lenta ripresa e si potrebbe iniziare ad uscire dal tunnel della crisi. Al contrario dell'Italia, in diversi paesi europei si è registrata una ripresa economica, di cui ha beneficiato anche il settore delle costruzioni, specialmente l'edilizia residenziale.

La trasformazione sta avvenendo con caratteri divergenti con la creazione di «subcomparti» con tendenze complesse e differenziate. In Italia, ad esempio, c'è crisi generale in tutto il settore. Ma nel comparto della riqualificazione (restauri, rinnovi, manutenzioni straordinarie) che assorbe il 40% degli investimenti, la crisi è minore. In Inghilterra, invece, c'è un aumento degli investimenti nel settore delle costruzioni, nel suo complesso, del 2% rispetto all'82, mentre nel comparto dell'edilizia residenziale l'aumento è stato del 15% ed è sceso in quello non residenziale privata

del 6,5%; in Belgio gli investimenti sono diminuiti del 2%, mentre proprio nel comparto dell'edilizia non residenziale privata, si è registrato un aumento del 5% (anche in quello abitativo si registra un seppur lieve aumento).

Claudio Notari